

**MARTEDÌ
19
NOVEMBRE
1974**

LOTTA CONTINUA

Lire 100



ELEZIONI: UNA NUOVA FRAGOROSA STANGATA PER LA DC E PER LE DESTRE

La direzione dc annaspa e manda avanti Moro, con un nuovo ridicolo espediente per non scegliere tra Tanassi e PSI

DC IN AGONIA

Mentre giungevano le prime notizie elettorali da quello che era il feudo del doroteo Piccoli, e confermavano, per quanto centellinate con il solito sistema dalle centrali di informazione del regime, l'ormai irresistibile discesa elettorale della democrazia cristiana, si riuniva finalmente il vertice democristiano dopo l'ultima frenetica giornata di trattative. Una giornata che ha visto lo spostamento, probabilmente decisivo della corrente di Andreotti e Colombo dalla parte di Moro.

Il risultato delle trattative, dopo una riunione durata solo due ore, è stato un comunicato che dice: udite le relazioni di Fanfani e Moro, su proposta di Fanfani e della delegazione, « la direzione invita l'on. Moro a proseguire nell'espletamento del mandato ricevuto, promuovendo la costituzione di un governo DC-PRI che, sulla base del programma predisposto dall'on. Fanfani e integrato dal presidente incaricato, si presenti alle camere per conseguire la fiducia, procedendo quindi alla risoluzione dei problemi più gravi di questo difficile momento, con la tempestività, lo equilibrio e la sensibilità democratica che le vive attese dei cittadini richiedono. La direzione unanime — conclude il comunicato — invita cordialmente il PRI, con la sua significativa presenza al governo, ed i partiti che sinora furono alleati della DC con il loro auspicato appoggio in parlamento, a concorrere a garantire la sicurezza e la legalità dello stato democratico... ».

Ottenuto questo risultato, Moro ha abbandonato la lentezza per dichiarare: « mi metterò in movimento subito, con la necessaria rapidità ». Ha detto che andrà stasera stessa al Quirinale, per iniziare subito dopo un nuovo giro di consultazioni, prima con la delegazione democristiana, domani con le altre.

Fra i primi commenti dei notabili democristiani, spicca per asciuttezza quello di Piccoli: « quello che dice la DC sono parole di estrema chiarezza. A quanto è contenuto nel documento unanime della direzione non c'è bisogno di alcuna aggiunta ». Forlani, un altro che qualche pensiero di soppiantare Moro l'aveva fatto, ha detto che si è trattato di « un atteggiamento di fiducia nei confronti della delegazione democristiana ». Galloni, della sinistra di Base: « continuiamo ad auspicare che il PSDI ci dia i voti, ma a questo punto anche se ce li dà solo il PSI andiamo avanti lo stesso. Si tratta di indurre i repubblicani a fare un nuovo passo avanti ». Bodrato, di Forze Nuove: « abbiamo qualche preoccupazione riguardo alla risposta dei repubblicani, se questa sarà positiva vedo che la crisi sarà risolta in modo valido. Ma non mi risulta che nessuno abbia interpellato i repubblicani ». Donat Cattin: « le trappole sono sempre trappole ». Rognoni: « la vera scelta, la scelta più significativa, è stata quella di dare il via libera a Moro ». Alla domanda se questa soluzione voglia essere un ostacolo per Moro, De Mita ha risposto: « non vedo ».

Dal PRI, la cui direzione si riunirà probabilmente domani, non ci sono per ora reazioni alla decisione democristiana: ma non dovrebbe essere nella indisponibilità di La Malfa a entrare direttamente nel governo la eventuale « trappola » per Moro nascosta nella scelta unitaria di una DC che pareva arrivata al punto di rottura; e che non può aver escogitato semplicemente una scappatoia per prendere tempo proponendo una diversa articolazione di un mandato flessibile che vada a infrangersi come il precedente contro la testa di ferro di Tanassi e di chi lo manovra. Sulla continuità del sostegno socialista (Continua a pag. 4)

Dalle stragi ai rapimenti?

Sono ormai 10 le persone rapite — tra cui due bambini — attualmente in mano dei loro rapitori, in attesa che il pagamento del riscatto richiesto venga ultimato per poter essere rilasciati. Quasi altrettante sono le persone che negli ultimi tempi sono sfuggite a tentativi analoghi: l'ultimo in ordine di tempo è il figlio dello scultore Manzù. Sono infine molte di più le persone — anche qui, molti ragazzi e bambini — che sono state rilasciate nel corso degli ultimi mesi dopo il pagamento di riscatti favolosi, come quello di tre miliardi pagato, a quanto sembra, dalla famiglia Alemagna; (anche se in alcuni casi, come quello del conte-padrone Gerli di Milano, non mancano i sospetti che ci sia chi ha pensato di approfittare del generale clima di allarmismo per farsi i propri affari). Mano a mano che il ritmo dei rapimenti si fa più serrato diventa sem-

pre più chiaro che sono troppi, e troppo ben concentrati in un periodo cruciale dal punto di vista dello scontro politico e della strategia della tensione, per essere il frutto di una normale « recrudescenza della criminalità », per usare il termine con cui i banditi che ci governano sogliono indicare l'aumento dei reati comuni che si accompagna ai periodi di crisi, all'attacco alle condizioni di vita delle masse proletarie, al generale sfacelo dei costumi tradizionali che in tutti i paesi capitalistici viene utilizzato per invocare l'aumento della repressione poliziesca.

Rapire una persona per ottenere un riscatto non è una cosa semplice: richiede la capacità e le conoscenze per individuarla, seguirne le mosse, avere uno o più rifugi dove tenerla, degli intermediari — magari « al di fuori di ogni sospetto » — per trattare (Continua a pag. 4)

TRENTO	Comunali '74	Regionali '73	Politiche '72	Comunali '69
DC	43,28	48,2	52	50,5
PCI	13,75	10,8	7	7
PSI	15,2	13,8	9,8	—
PSDI	5,2	5,3	6,1	18,8
PDUP	1,9	—	—	—
PSIUP	—	—	1,6	2,9
PRI	4,7	4,4	4	4,6
PP. TT	8,2	8,4	3,4	4,9
PLI	3,4	4,3	6,2	8
MSI	3,5	3,7	4,7	2,7

BOLZANO	Comunali '74	Regionali '73	Politiche '72	Comunali '69
DC	24	26,8	29,3	29,3
PCI	16,9	14,3	13,1	10,4
PSI	14	12,5	9,9	—
PSDI	4,9	7,3	7	16,6
PDUP	2,6	—	—	—
PRI	3,5	3,6	3,3	3,4
PLI	2,3	2,5	4,2	4,6
MSI	6,8	9,2	9,2	8,6
PPST	20,6	19,8	20,4	19,9

ROVERETO (Trento)	Comunali '74	Politiche '72	Comunali '69
DC	39,1	49,1	53,3
PCI	18,5	14,3	11,5
PSI	14,4	10,6	—
PSDI	6,2	7,2	18,8
PSIUP	—	2,6	4,1
PDUP	4,1	—	—
PRI	4,4	2,9	1,4
PLI	2,2	4,6	5,8
MSI	5,3	4,6	2,6
PP. TT	5,3	2	2,5

LEVICO (Trento)	Comunali '74	Politiche '72	Comunali '69
DC	36,9	58,3	47,7
PCI	10,6	8,4	6,4
PSI	21,6	11,9	—
PSDI	8,6	5,5	39,5
PLI	3,2	4,1	6,4
MSI	—	2,3	—
Mista di centro	19,1	—	—

MERANO	Comunali '74	Politiche '72	Comunali '69
DC	20,8	23	22,7
PCI	10,3	9,1	5,9
PSI	10,9	7,3	—
PSDI	4	5	11,4
PRI	1,9	2,6	2,5
PLI	1,6	3,7	3
MSI	5,9	7,7	9,1
PP. ST	41,2	39,5	39,8

Da una prima analisi dei risultati elettorali definitivi di Trento e di Bolzano, così come di quelli dell'intera regione, emerge una batosta per la DC, e un forte calo dei partiti di destra, dal PSDI al MSI, mentre sono fortemente aumentati il PCI e il PSI sia rispetto alle precedenti comunali che alle politiche del '72. Particolarmente forte la caduta di voti per la DC in molti paesi, di alcuni dei quali riportiamo i risultati elettorali, come a Levico dove dal 58% delle politiche è scesa al 36,9% (scomparso il MSI), a Borgo Valsugana dal 55,8% delle precedenti comunali al 43, a Arco dal 52,8 al 39,4, a Clés dal 57 delle politiche al 44, a Lavis dal 55,8 al 41,9, a Rovereto dal 53,3 al 39,8.

La giornata di ieri ha segnato una nuova tappa nella sconfitta democristiana. Qualche notevole del partito di regime aveva voluto aspettare, per la convocazione della Direzione DC sul governo, di avere i risultati delle elezioni amministrative parziali, che riguardavano in particolare tutta la regione del Trentino-Alto Adige, tradizionale roccaforte democristiana e feudo privato del tristemente noto Flaminio Piccoli. Lo stesso Flaminio Piccoli che era stato il candidato a un governo DC in concorrenza con Moro, e che aveva dovuto segnare il passo, anche se di malavoglia e senza rinunciare a ogni possibile intrigo: Flaminio Piccoli infatti è incorso in un pesante infortunio nel suo lavoro di americano e di padrino di Miceli, cosicché il suo nome ricorre spesso nel dossier del SID che Andreotti aveva consegnato, censurato, alla magistratura, e di cui poi è stata consegnata un'altra parte, quella appunto che citava, fra gli altri, il boss di Trento. Ebbene, le elezioni nel Trentino-Alto Adige hanno segnato una nuova e massiccia avanzata della sinistra, e una gravissima sconfitta della DC. Rispetto alle precedenti comunali, la DC passa dal 29 al 24 per cento a Bolzano, dal 52 al 43 per cento a Trento, dal 53 al 39 per cento a Rovereto, dove il crollo è clamoroso; sono risultati che trovano un riscontro altrettanto eloquente nei paesi, investiti con forza in questi anni dalle lotte dei proletari, degli studenti, degli operai pendolari, che già si erano espresse nel voto del 12 maggio: a Levico, la DC passa dal 47 al 36 (alle politiche aveva addirittura il 58); a Borgo Valsugana dal 56 al 43; ad Arco, dal 52 al 39; e dovunque si registra la stessa tendenza, resa ancor più significativa dalla sconfitta di tutte le forze di destra, fascisti, liberali (pressoché cancellati) e socialdemocratici. La disfatta di Piccoli è ancora più chiara se si guarda alle preferenze. La DC trentina è divisa in due fazioni, guidate da Piccoli e da Kessler; quest'ultima ha raggiunto nel congresso di un anno fa il 48 per cento, minacciando il dominio fino allora indiscusso del doroteo. Dai primi dati, appare sensibile, nella generale sconfitta democristiana, una sconfitta relativa ancora più marcata degli uomini di Piccoli. La batosta è tale che persino l'edizione speciale del quotidiano di Piccoli, l'Adige, non può evitare di intitolare a piena pagina « Il PCI guadagna voti e seggi », attaccando in modo livido il PSI.

L'avanzata generale della sinistra riguarda il PSI e in misura maggiore il PCI (per il quale la nostra organizzazione aveva invitato a votare, con ducendo una campagna autonoma antifascista, contro la DC, e per gli obiettivi operai e proletari). Il PDUP, che aveva presentato proprie liste, raccoglie i voti di un'area limitata (coincidente con quella del vecchio PSIUP) di sinistra non disposta a un voto al PCI.

Sono questi i risultati che la Direzione democristiana riunita a piazza Sturzo si è vista recapitare: una nuova stangata. A quel punto, probabilmente, i giochi erano già fatti.

La riunione, definita « storica » nei giorni scorsi, si è conclusa in quattro e quattr'otto con un voto unanime, che designa Moro a formare un governo tra DC e PRI. Solo un partito ormai impazzito poteva escogitare un marchingegno simile per dare a ve-

dere ancora una volta di « non scegliere » tra PSDI e PSI, che poi in questo caso significava tra la provocazione delle elezioni anticipate e la autorizzazione al governo Moro, salve le possibili, anche se ora meno probabili, trappole future. Le quali potrebbero risiedere, più che in un rifiuto del PRI che sembra impensabile, nella rissa per la composizione dei ministeri, e soprattutto nella possibile intenzione di una parte della DC a rimettere in pista i franchi tiratori in parlamento. Staremo a vedere. Per ora, il risultato della Direzione DC segna un punto a vantaggio di Moro, e rovescia abbastanza clamorosamente una fitta manovra che traeva pretesto dalle provocazioni di Tanassi per provocare le elezioni anticipate.

La DC è arrivata a questo appuntamento lacerata dalle risse interne (un elemento decisivo nella scalata delle rivelazioni e delle inchieste sulle trame golpiste) e dalla progressiva erosione degli spazi di manovra. Chiusa la strada di uno stabile centro-destra, negli attuali rapporti di forza politici e sociali (in questa direzione, il fallimento di Andreotti ha avuto un significato definitivo), chiusa la strada del compromesso storico (che, anche se vagheggiata da parecchi trasformisti democristiani, è sbarrata dal veto americano, da ragioni elettorali e clientelari, e dalla forza di una destra visceralmente anticomunista) fallito, per opera della DC stessa, e per sanzione del provocatore Tanassi, il centrosinistra, molti notabili democristiani vedevano e vedono nelle elezioni anticipate la via obbligata per fare le scarpe a Moro e al PSI. Con una piccola complicazione: che le elezioni anticipate sono destinate comunque a trasformarsi in una catastrofe democristiana. Sono cose che capitano, quando la « centralità » va a farsi benedire, e invece di essere la comoda posizione di chi tiene due cagnolini al guinzaglio, comincia a diventare la posizione incresciosa di chi è tirato da due parti opposte, e rischia di rompersi le ossa. In questa situazione, il colpo di scena della direzione DC corrisponde a un compromesso in larga misura obbligato, e affannoso, che cerca una nuova dilazione alla resa dei conti inevitabile nel partito democristiano. Il problema centrale resta quello di un regime colpito alle radici dalla forza della classe operaia, che vede dilatarsi le divisioni e le contraddizioni interne. Basta pensare al gioco del massacro (lo chiamano « gioco del cerino ») che sta dietro il nuovo voto unanime dei dirigenti democristiani. La DC ha bisogno di mettersi al passo con il programma di Agnelli, di Cefis, di Carli, di funzionare (come le è chiesto, e come esemplifica ottimamente il programma di Moro) da partito della ristrutturazione finanziaria, produttiva e antioperaia del grande capitale, e al tempo stesso deve salvaguardare e anzi recuperare le proprie basi di potere, le proprie clientele, le proprie legittimazioni imperialiste, la propria base elettorale. E' un'operazione che somiglia sempre di più alla quadratura del cerchio. La decisione di mandare avanti Moro è quella che soddisfa di più Agnelli, ma non risolve — e anzi, tendenzialmente, aggrava — gli altri problemi dei notabili democristiani e del loro regime. Per ottenere questa decisione, i portavoce del grande capitale, dalla (Continua a pag. 4)

Il dibattito alla commissione operaia regionale del 10 novembre

LA LOTTA OPERAIA IN SICILIA

L'ondata recessiva

La prima ondata recessiva ha investito in pieno la Sicilia portando con sé alcune migliaia di licenziamenti nelle piccole e medie fabbriche o nelle ditte di appalti, di fronte ai quali la classe operaia reagisce con una miriade di episodi di lotta che tendono ad una sua indilazionabile unificazione. Si possono registrare situazioni perdenti, come i 500 licenziamenti di Milazzo, già ridimensionati ma non evitati dalla lotta dura di luglio per la subalterità della linea sindacale basata sugli investimenti sostitutivi; situazioni vincenti, anche se non definitive, come quella di Siracusa, dove gli operai della Cimi hanno imposto alla FLM di conquistare il mantenimento dei livelli di occupazione anche in assenza di alternative di lavoro; situazioni intermedie come alla Montedison di Porto Empedocle, dove due ditte metalmeccaniche, la Balo e la Chittis, hanno buttato per la strada operai specializzati e qualificati.

La risposta operaia

La reazione operaia ha imposto uno sciopero con corteo, ma i vertici sindacali, sminuendo la risposta dei chimici a pura solidarietà e ai soli giornalisti, hanno ottenuto il risultato di far rientrare i licenziati della Balo soltanto. Ma casi numerosi e diffusi sono ancora aperti, come dimostra esemplarmente la situazione di Catania, dove sono in corso ben mille licenziamenti «fantasma» in tutta la zona industriale. Basta pensare alla lavanderia Milanese-Carbene (180 dipendenti, 60 donne licenziate) di cui si è avuta notizia perché il 5 novembre le operaie si sono imbattute nel corteo degli studenti e hanno chiesto l'aiuto «dei comunisti che lottano» e che, accogliendo la proposta dei compagni di Lotta Continua, sono andate davanti alla Ates, a manodopera prevalentemente femminile, dove hanno formato capannelli enormi raccogliendo la solidarietà più sincera. Oppure la Spadaro-Ventura, piccola azienda farmaceutica, di cui abbiamo saputo dei duri picchetti notturni con blocco delle merci, oppure la Sietle, sempre a Catania, dove gli operai minacciati di cassa integrazione e licenziamenti, hanno obbligato la Cisl a organizzare una manifestazione. Anche a Messina, ai Cantieri Navali Cassaro e ai Cantieri Navali Rodriguez è in atto una pesante ristrutturazione col ricatto della smobilitazione per mancanza di commesse. In un quadro di questo genere, è subito evidente che non c'è possibilità di risposte isolate, destinate sicuramente alla sconfitta, e che la fase che stiamo attraversando non può che definirsi nella coscienza operaia che come fase di lotta generale.

L'iniziativa operaia dentro la vertenza generale

La portata dell'attacco padronale, in presenza di una classe operaia complessivamente tutt'altro che sconfitta, ha rotto anche l'equilibrio sindacale determinando l'apertura della vertenza sulla contingenza che tutti prevedevano per il 1975. Ed è una vertenza nazionale che si è già dimostrata capace di unificare su un programma generale sempre più grandi masse, in numerose occasioni. In che modo?

1) Gli operai delle grandi fabbriche (Sincat, Anic, Cantieri Navali di Palermo, Pirelli), individuano in questa vertenza il fronte di avanzata dentro il quale inserire tutte le altre rivendicazioni di salario (trasporti, mense, qualifiche) e contro il recupero della produttività (carichi di lavoro, straordinarie, turni, organici, cottimo etc.). Le lotte di reparto e gli obiettivi aziendali acquistano così una forza che altrimenti non avrebbero.

2) Gli operai delle piccole fabbriche e degli appalti riversano nelle scadenze generali tutta la loro



necessità di non restare isolati e di impedire a qualunque costo i licenziamenti. Infatti il 17 ottobre e l'8 novembre, là dove ci sono stati i cortei (Palermo, Villafranca), ancor più che negli scioperi provinciali del 29-30 ottobre (Palermo, Catania, Agrigento) o il 5 novembre a Siracusa, le manifestazioni hanno registrato una qualità nuova nella partecipazione: operai dei servizi (da notare la Sip) e dei settori più trascurati sono stati il nerbo accanto a nuclei più limitati di operai delle grandi fabbriche. La lotta per il salario e quella contro la ristrutturazione e la disoccupazione si sommano così, in maniera complementare, rafforzandosi l'una dell'altra.

Le vertenze di zona

Le vertenze di zona che si vanno costruendo intorno al problema degli investimenti e alla minaccia di smobilitazione vedono una situazione in cui l'avvocazione ai vertici della trattativa è più difficile, in cui si allarga intorno a problemi familiari, tangibili e conosciuti l'unità popolare, coinvolgendo i parenti, gli amici, i piccoli commercianti o artigiani con cui si condivide la crisi, i figli che non hanno le aule e i vecchi che non ce la fanno con la pensione. Su questa spinta si sta riaprendo una vertenza a Porto Empedocle, una vertenza a Catania, una vertenza a Siracusa e così via, che potranno diventare qualcosa di più e di diverso di quei programmi privi di contenuto che gli anni passati i sindacalisti avevano spacciato come vertenze di zona, e che, in qualche misura, tentano di riproporre.

Un compagno operaio di Porto Empedocle ha detto: «la vertenza sulla contingenza somiglia alla lotta contro le gabelle salariali del '68, perché siamo stanchi di queste ingiustizie e discriminazioni tra impiegati, operai di prima, di seconda e quarta categoria. Allora partivamo con una forte volontà di lotta dentro il Pci. Adesso a complicare le cose c'è il compromesso storico, lo scissionismo, il ricatto degli Usa e la cassa integrazione. Oltre tutto, con un andamento degli scioperi di 4 ore in 4 ore, gli operai vedono questo problema portato per le lunghe».

E' un delegato della SINCAT: «Ci vuole una lotta dura e duratura non solo alla Montedison, ma di tutti gli strati operai e sociali. La riuscita della lotta sta in questo: che di volta in volta la lotta deve crescere. Non basta il calendario degli scioperi: ormai il padrone conosce i nostri passi».

Questi giudizi esemplari pongono

entrambi la questione di un confronto decisivo sulla strada percorsa dal '68 ad oggi, sul pericolo di una ripetizione degli errori già compiuti, su una alternativa di potere ancora indefinita.

Cresce la coscienza operaia

Non a caso ritornano con insistenza in questi tempi i paragoni col '68, col '69, con la durezza non più conosciuta della risposta all'eccidio di Avola, quando i paesi e le città per tre giorni furono comandate dai proletari e nessuno osava aprire bar e negozi. Ma nella zona di Siracusa gli operai sembrano bene avviati. Il paragone questa volta è tra il '71 e il '74. Tre anni fa l'ondata di licenziamenti trovò una debole resistenza e nella provincia ne passarono migliaia. Quest'anno, dopo le prime avvisaglie, il contrattacco non si è fatto aspettare e la lotta della Cimi ha già fatto pronunciare l'ELM, non a parole ma con lo sciopero; ha coinvolto gli operai chimici, ha fatto da deterrente esemplare contro i 3.000 licenziamenti che si preannunciavano per il '75. Da qui si possono misurare i passi avanti, pur tenendo conto delle divisioni, ancora tutt'altro che superate. E' significativo che oggi tra i metalmeccanici si va discutendo di farsi pagare la presenza anche nella tredicesima, che è l'aggiungimento salariale più immediatamente unificante per tutte le ditte. Esistono certamente delle difficoltà preoccupanti, come la poca chiarezza sugli obiettivi fra le operaie dell'Ates di Catania, che pure nello sciopero del 17 avevano dimostrato tutta la loro disponibilità alla lotta. O come alla Siemens di Palermo, dove l'8 novembre il sindacato non ha neppure dichiarato sciopero, né ha organizzato il corteo a livello cittadino contraddicendo una tradizione consolidata. Ma queste difficoltà non ci devono far correre il rischio di sottovalutare l'altissima coscienza di massa che si esprime nello scontro, di scambiare la chiusura nell'azienda con una maggiore aderenza ai bisogni materiali, di vedere insomma nelle scadenze generali non l'occasione a cui tendere per riempirle di contenuti e superarle i limiti sindacali, ma come un'ostacolo alla maturazione graduale della lotta in fabbrica.

Uno degli slogan più gridati a Palermo era «Le bollette non le paghiamo più». I compagni si sono trovati d'accordo nell'individuare una delle ragioni principali di questa difficoltà, nella diversa struttura sociale del sud rispetto al nord, nella disgregazione maggiore del proletariato

e della classe operaia sul territorio. In Sicilia l'autoriduzione non può marciare se non se ne fanno carico innanzitutto gli operai delle grandi fabbriche, se non parte dai punti di maggior concentrazione operaia. Non è un caso che a Siracusa, per esempio, gli stessi metalmeccanici, che pure in questi anni sono stati l'avanguardia e la spina dorsale di tutto un ciclo di lotte, riconoscono apertamente che l'autoriduzione è possibile se parte dagli operai della SINCAT, se viene fatta propria dal consiglio di fabbrica della SINCAT. Di fatto, fino ad oggi, in Sicilia, non esiste alcuna iniziativa autonoma di classe sull'autoriduzione.

La questione reale è quella di coinvolgere le strutture di base degli operai, e che le masse, tramite i delegati e le avanguardie di lotta, prendano nelle loro mani questa iniziativa. L'autoriduzione va proposta con forza, senza però intenderla come una scappatoia alle difficoltà della lotta in fabbrica. Gli operai nel meridione hanno chiaro in testa l'obiettivo reale dei prezzi politici sul quale concentrano l'attenzione tanto quanto sui salari, ben sapendo che i salari sono poco numerosi. Noi dobbiamo guardarci, comunque, pur appoggiando senza riserve la lotta per l'autoriduzione, dal mitizzarla, come se la rete dei delegati a questo scopo costituita, fosse l'unico modo di costruire l'unificazione del proletariato e l'organizzazione territoriale di massa.

Le strutture di base di fabbrica e territoriali in Sicilia sono soggette, a partire da settembre, a drastiche sollecitazioni, anche per i tentativi del sindacato di risollevarsi dopo i fischii di luglio. I termini estremi di questi tentativi sono rappresentati da una parte dalla ferrea offensiva scissionistica di Scalia e delle componenti socialdemocratica e repubblicana della UIL, dall'altra dalla costituzione ufficiale del C.d.F. intercategoriale.

In generale si registra una crescita dei consigli dei delegati. A Catania il C.d.F. della Cianamid ha convocato un attivo dei delegati della zona industriale, a cui hanno partecipato ben 120 operai, aprendo un dibattito vivace, che aveva al suo centro il problema dell'unità degli operai e la necessità di unificare le lotte in difesa dell'occupazione. Ad Agrigento la componente CGIL si è proposta il rinnovo del C.d.F. della Montedison ritirando i suoi delegati. A Palermo la Cisl commissario Macario, ha registrato un pronunciamento pubblico contro Scalia, fondato sulla forza dei settori combattivi, come gli edili, che per primi rupevano la tregua un anno fa. Di Siracusa abbiamo già ricordato l'attivo dei delegati metal-

meccanici che ha dichiarato guerra ai licenziamenti e che ha registrato dopo luglio un rinnovamento, con molti elementi giovani, a significare una diffusissima prassi di revoca dei delegati poco combattivi o compromessi. Ma si nota anche un grosso limite in molte ditte, specialmente quelle medie e piccole dove ci sono le RSA che sono una via di mezzo fra i C.d.F. e le Commissioni Interne. Infatti il metodo di elezione è libero, su scheda bianca e non su designazione sindacale. Ma nelle RSA si conserva spesso un rapporto troppo personale tra i pochi delegati e la massa degli operai, senza articolazione di gruppo o di squadra. Non è un caso che la RSA della Cimi più ampia e rappresentativa sia riuscita a guidare autonomamente una lotta vittoriosa. Ed è significativo che proprio il blocco dei cancelli della Liquichimica da parte della Cimi abbia permesso di capire che i chimici di questa raffineria hanno un C.d.F. combattivo e di sinistra quale non si conosceva. Pur avendo mai brillato come avanguardia, il C.d.F. della Liquichimica è capace di una larga autonomia rispetto alle direzioni sindacali: i suoi stessi delegati sono andati dal Prefetto con quelli della Cimi, appoggiando il rifiuto dei licenziamenti e dichiarandosi disposti

a pretendere dai vertici provinciali una risposta generale all'attacco dei padroni. Il C.d.F. della SINCAT è sottoposto in questi tempi a tensioni dirompenti: gli operai sempre più pretendono la rielezione e l'epurazione di gran parte dell'esecutivo. Lo esecutivo stesso, l'8 novembre, ha concesso a Cefis quei due impianti aggiuntivi al minimo tecnico che erano stati accordati solo fino alla fine di ottobre, evitando accuratamente di convocare il C.d.F. I delegati stanno schiumando rabbia e meditano vendetta.

Il consiglio di zona di Siracusa

Ma a Siracusa la novità più grossa è l'istituzione del C.d.Z. intercategoriale, il primo della Sicilia. Esso viene costituito con una pesante regolamentazione e solo per le categorie dell'industria: 60 membri fra metalmeccanici, chimici, edili, autotrasportatori, cementieri e petrolieri. Di questi 60, 36 sono nominati dall'alto e 24 eletti fra i delegati. E' evidente la pesantezza del controllo burocratico. Ma i compagni di Siracusa hanno deciso di non opporsi frontalmente a questo C.d.Z. il problema non è quello di una critica di principio alla regolamentazione, di cui i primi a rendersi conto sono gli operai e i delegati, ma quello di una critica pratica misurata sulle scadenze di lotta, sull'apertura ai soldati e studenti e disoccupati con un rapporto di massa e organizzativo. E' significativo che l'attivo di zona dei delegati metalmeccanici abbia eletto i 6 membri che spettano alla categoria scegliendo sei operai giovani e combattivi, e sorprendendo le migliori previsioni. Alcuni interventi hanno rimarcato che la costituzione di questo C.d.Z. è legata all'esigenza sindacale di gestire la ristrutturazione padronale allargando il proprio controllo.

Ma il dibattito ha chiarito che questa è un'interpretazione unilaterale. La spinta all'unificazione delle lotte è tale da imporre uno strumento di base che può essere una sede di scontro politico e di apertura di nuove contraddizioni nei vertici sindacali. Basta pensare al fatto che per la prima volta delegati chimici e metalmeccanici si troveranno riuniti insieme in una struttura riconosciuta, mentre finora gli stessi segretari provinciali delle due categorie non si vedevano mai per la chiusura corporativa del sindacato chimico. D'altra parte l'organizzazione proletaria di massa rappresenta il problema maggiore di tutta questa fase. Mentre il programma operaio è diventato patrimonio diffuso, mentre la classe operaia del nord e del sud è ormai dentro lo stesso ciclo di lotte, l'unificazione tra i diversi strati operai, e poi tra la classe operaia e gli altri strati sociali ha ancora da percorrere numerose tappe. Il consiglio di zona di Siracusa è una proiezione deformata di questa esigenza che sta crescendo, ma è largamente possibile per l'autonomia operaia utilizzarlo tatticamente, aprirlo agli strati su cui più è egemone e ai contenuti di classe.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Periodo 1/11 - 30/11

Sede di Roma:
Giuseppe e Luisa 200.000; compagni IFAP IRI 50.000.
Sede di Milano:
Un compagno che parte militare 1.000; Aldo 4.000; Insegnante G. Ferraris 1.000; insegnanti di Cologno Monzese 4.500; Sez. Cinisello 40.000; Comitato antifascista Isola 1.000; Sez. Sesto: operai Breda Italtrafo 10.000.
Sede di Bergamo:
Sez. Miguel Enriquez: i militanti 21.000, un pid 3.000, collettivi comunisti 10.000, Roberto Porta 5.000; Sez. Valserrana 40.000; Nucleo politico Cene 2.500.
Sede di Como: 21.000.
Sede di Lecco:
I compagni 71.000.
Sede di Urbino: 10.000.
Sede di Seravezza:
Sez. Forte dei Marmi: i compagni di Vittoria Apuana: Giuliano 1.000, Massimo 1.000, Guido 5.000, Marta 1.000, Domenico 2.000.
Sede di Sarzana:
Sez. S. Stefano Magra: 15.000.
Sede di Pisa:
Dolores e Nicola 50.000.

Sede di Mantova:
Aldo per il compleanno di Tiziana 10.000.
Sede di Ragusa: 8.000.
Sede di Ferrara:
Sez. Castelmassa: 7.000.
Sede di Senigallia: 20.000.
Sede di Brescia:
Sez. Villacarcina: la mamma di Vasco per il suo compleanno 5.000.
Sede di Castrovillari: 9.000.
Sede di Palermo:
Sez. Acquasanta F. Vella 40.000; Sez. Guadagna Vito Alotta: un compagno cattolico 9.400, i militanti 10.400. Contributi individuali:
Una generosa mamma di Torino: 1.000.000; Mario C. - Urbino 2.000; A.D. - Porcia (PN) 20.000; Franco e Sonia P. - Milano 5.000; Pina - Castellibottaccio (CB) 1.150; Alessio T. - Alerana 6.000; un compagno - Chioggia 10.000; la compagna Margherita - Verona 100.000; Silvano L. - Montagnana 2.000.
Totale L. 1.834.950; Totale precedente L. 10.082.410; Totale complessivo L. 11.917.360.

TORINO

Parlano le operaie della Elma occupata

L'ELMA, una fabbrica di Rivalta con 200 dipendenti, in larga maggioranza donne, è in lotta da più di tre settimane contro licenziamenti e ristrutturazione. Alcuni mesi fa, la azienda, che produce fanali per auto, è passata nelle mani del gruppo francese Valeo, già proprietario dell'omonimo stabilimento di Mondovì (uno dei primi ad essere stato colpito dalla cassa integrazione). Il passaggio di proprietà ha coinciso con un grosso mutamento dei metodi di direzione: tanto il padrone precedente era paternalista, disponibile anche ad ampie concessioni tanto invece i nuovi dirigenti stanno premendo duramente per la ristrutturazione, l'intensificazione dello sfruttamento, la «purga» delle avanguardie. Le provocazioni non si contano: prima la cassa integrazione, a 32 ore, poi i licenziamenti; il direttore è arrivato a dire, con la massima spudoratezza, che i licenziamenti servivano a spazzare il «marciume dell'ELMA».

Il carattere politico dei licenziamenti è del resto messo in evidenza dal fatto che, contemporaneamente ad essi, la direzione ha chiesto al sindacato la introduzione del cottimo ed aumenti di produzione.

La lotta, all'Elma, è cominciata subito dopo l'annuncio dei licenziamenti, con scioperi tutti i giorni per due settimane. E poi con l'occupazione. La caratteristica più significativa di questa lotta è il brusco, rapidissimo, processo di politicizzazione delle operaie, soprattutto, che sono di fatto alla loro prima vera esperienza di sciopero, al loro primo scontro duro; e così cominciano ad imparare a distinguere tra gli amici ed i nemici, a mettere in discussione l'operato dei delegati, a cercare i collegamenti tra la loro situazione e la situazione generale, tra l'attacco al loro salario, al loro posto di lavoro, e quello che succede nelle altre fabbriche di Torino.

Martedì mattina, mentre si svolgeva lo sciopero alla Fiat Rivalta (che è praticamente attaccata all'Elma) le operaie che occupavano, seguivano attentamente l'andamento dello sciopero; a un certo punto una di loro ha riconosciuto suo marito, con il «baracchino» in mano, che cercava di entrare, e gli ha gridato: «Torna a casa, crumiro; adesso tua moglie ha imparato a lottare, impara anche tu».

D. - Come siete arrivati a questa lotta?

Prima operaia. I padroni adesso vogliono 50 operai in meno su 200 e aumentare la produzione, cioè vogliono che noi in 150 produciamo i pezzi di duecento. Questa è una cosa che non possiamo accettare, specialmente in questo periodo. Dove vanno a lavorare queste persone? Anche a chi non aveva intenzione gli abbiamo fatto cambiare idea, e così siamo arrivati a questa lotta. E' da 15 giorni che scioperiamo, da 4 che occupiamo la fabbrica, e siamo ancora qui.

Per adesso il padrone non vuole cambiare idea, comunque gliela faremo cambiare: se no quelli che rimangono poi sembriamo delle pecore; se il mio capo poi mi viene a sgridare io sto zitta e faccio quello che dice lui, perché ho paura di essere licenziata. Per questo, adesso, dobbiamo andare fino in fondo. Vogliamo poter lavorare senza intimidazione, senza dover accettare quello che vogliono loro.

Un operaio del magazzino. Prima che venissero i francesi il padrone era paternalistico; ci provocava. I capi ci insultano, ci minacciano. E anche per rispondere a questo che occupiamo la fabbrica. E' vero, le donne sono in prima fila, ma anche noi uomini facciamo la nostra parte. In questa lotta siamo tutti uniti. Il clima in fabbrica è cambiato quando sono stati assunti i giovani, ma è solo adesso, con l'occupazione, che stiamo superando la nostra timidezza e la nostra paura. Non c'è nessuna motivazione produttiva a questi licenziamenti; tant'è che in questo periodo stanno chiedendo aumenti di produzione e vogliono introdurre il cottimo. Con questi licenziamenti vogliono colpire l'assenteismo e chiunque in fabbrica non accetta la loro repressione. Quello che sta succedendo alla Elma si spiega solo se si collega

a quello che sta succedendo in generale, alla crisi di governo, all'attacco al salario, alla occupazione. Per questo è necessario che la nostra lotta non resti isolata, ma diventi il più generale possibile.

Bruna. Siamo in pochi e ci vuole gente, che ci vedano e ci diano una mano. Abbiamo bisogno di aiuto, specialmente da tutte le altre piccole fabbriche che hanno gli stessi problemi che abbiamo noi.

Prima operaia. La nostra lotta è esemplare, perché in tutta la zona sta andando avanti l'attacco alla occupazione. Vicino a noi c'è Rivalta. Ieri mentre noi occupavamo, i nostri mariti facevano i picchetti a Rivalta.

Celestina, del CDF. Abbiamo già provveduto a farlo sapere in altre aziende, ai partiti politici e ai sindacati della zona. Venerdì per esempio c'è stata una assemblea aperta con le altre fabbriche, i partiti, i sindacati.

D. - In questa fabbrica c'è una forte percentuale di donne. E' una cosa nuova il fatto che ora siano le operaie a guidare la lotta?

Prima operaia. Certo che è una novità. Anzi, è la prima volta che ci muoviamo da quando io lavoro qui.

Angela. Qui ci troviamo che siamo più avanzate degli uomini. Perché qui siamo di più noi che gli uomini, e perché è stata l'unità di noi donne a far sì che gli uomini accettassero quello che dicevamo noi. Tanti uomini che prima lavoravano perché mancava l'unità, ora ci danno una mano.

D. - Avete dei problemi con le vostre famiglie?

Prima operaia. Per forza. Ognuno sta a casa o coi figli o col marito, oppure sta a casa perché non è sposata. I figli, i mariti, le madri, però, non ci tolgono la voglia di lottare, di andare fino in fondo.

Celestina. Comunque adesso i mariti sono d'accordo. Molti partecipano alla occupazione alla sera, alla mattina presto, quando siamo in pochi; molti vengono a farci compagnia, ci aiutano.

D. - Pensate che da questa lotta si possa uscire con un consiglio di fabbrica rinnovato?

Bruna. A me sembra che fino adesso il CDF funzioni bene; prima magari c'erano delle rivalità. Adesso invece sembra che vadano più d'accordo.

Angela. Non sono d'accordo. Certi delegati sono con noi e ci aiutano, di altri invece ci possiamo fidare di meno. Se avessimo dei delegati più forti sarebbe una cosa più unita, ci darebbero coraggio, invece qui dobbiamo essere gli operai ad avere più coraggio dei delegati. Adesso molti operai si trovano spersi vedendo che i delegati non gli danno un appoggio. Credo che probabilmente cambieremo i delegati perché ci stiamo accorgendo che tanti non vanno. Si tirano indietro davanti alle minacce del padrone ed hanno paura. Penso che tutti gli operai dobbiamo unirci ed eliminare quei delegati che non vanno.

Prima operaia. Nella lotta si capiscono tante cose; si capisce anche meglio la gente. Tu credi che certe persone siano fatte in un modo ma nella lotta capisci come sono veramente.

L'Elma non è un caso unico a Torino

Sono molte le piccole fabbriche, minacciate da licenziamenti o addirittura da chiusura, dove gli operai hanno lanciato una decisa radicalizzazione delle forme di lotta. Occupata da parecchi giorni la Tavella di Beinascio, una fabbrica di materie plastiche (150 operai) di cui è stata annunciata la chiusura; occupata la SCAM-GARIS di Nichelino (legname) dove sono state licenziate 15 operaie su 50 (tra cui tutto il C.d.F.). Mentre alla PRE PA di Lingotto (dove sono stati annunciati 20 licenziamenti su 100 operai) e alla Alma di Ceresole d'Alba (più del 50 per cento delle operaie licenziate), è stato deciso un intensissimo programma di scioperi.

Ma il significato della lotta in corso in queste piccole fabbriche va al di là delle singole situazioni; il dato più rilevante è infatti la spinta che si manifesta, in particolare, nelle assemblee aperte (come quella di oggi alla Tavella e quella di mercoledì scorso alla PRE PA) all'unificazione tra le fabbriche colpite, non solo della lotta in difesa del posto di lavoro, ma anche della lotta sui temi sociali (tariffe, riscaldamento, case).

AUTORIDUZIONE: A Firenze delegati di fabbrica e di zona si pronunciano a favore. A Napoli operai, donne, studenti in assemblea con le forze politiche

FIRENZE

Alla SIME, gli operai sono riusciti a far rientrare, almeno per adesso, le minacce padronali di C.I. contrapponendo alle mediazioni sindacali, che volevano le trattative sulle festività infrasettimanali, la decisione di rispondere in maniera dura.

Nelle fabbriche dove è aperta la vertenza la volontà di lotta si precisa e acquista forza ogni giorno di più: dalla Targetti alla Superpila, alla Luisa Confezioni dove le operaie sono in lotta da cinque mesi per la difesa del posto di lavoro. Dietro questa spinta si va assistendo ad una nuova presa di posizione del movimento dei delegati anche con uno scontro duro con i vertici sindacali sulle questioni delle forme di lotta.

Lo scontro è partito da un documento del C.d.F. Nuova Pignone, ripreso immediatamente dagli esecutivi dei CUZ 3 e 4 (Osannoro e Novoli-Rifredi), in cui, a proposito della piattaforma territoriale, si afferma la validità dell'autoriduzione dei costi del metano e delle bollette ENEL. Il pronunciamento del C.d.F. Pignone, a cui si sono aggiunti i C.d.F. Targetti, Fiat filiale, Alfa Romeo, Olivetti, il consiglio dei delegati dell'associazione spastici («l'autoriduzione» dei salari la fanno già i padroni che fanno pagare ai genitori le scarpe e le carrozzine dalle 100 alle 300 mila lire, ha detto una delegata) e degli esecutivi dei CUZ 3 e 4 ha trovato una risposta rigida da parte dei vertici sindacali che è sfociata in una contrapposizione assai netta in due riunioni dei CUZ 3 e 4 con i C.d.F. e le segreterie sindacali provinciali, riunioni contrassegnate da una partecipazione molto attiva e numerosa di operai, come mai prima (circa 300 operai e proletari).

Gli operai mettono in rilievo, di fronte al tentativo grossolano del sindacato di contrabbandare queste forme di lotta come «antiunitarie», il valore di generalizzazione dell'autoriduzione per chi è escluso dalla vertenza generale, come i pensionati, i disoccupati, gli studenti.

NAPOLI

Sulla spinta di un grosso nucleo di operai dall'Alfa Sud che vivono a Portici e che hanno aperto da un mese una «vertenza» sui trasporti con il comune, coinvolgendo compagni di altre fabbriche, studenti, donne proletarie, sabato mattina si è tenuto in un cinema un convegno, alla presenza delle forze politiche. La sala era gremita di gente: un «pubblico» estremamente qualificato, formato per la maggior parte di compagni, operai della Fiore e dell'Alfa Sud, arroccati sui palchetti, molte donne dei quartieri che stanno praticando l'autoriduzione delle bollette della luce, numerosissimi studenti.

Ha parlato Carcarino dell'Alfa Sud, consigliere comunale del PCI di Portici, che ha espresso i termini della «piattaforma», non solo la questione dei trasporti, ma anche quella delle tariffe elettriche, delle bollette dell'acqua assolutamente astronomiche, grazie a un contratto «privilegiato» tra il comune di Portici e una vampiresca società belga, e degli affitti. Rispetto ai prossimi «bollettini» della luce, ma non ha fatto parola della forma di lotta dell'autoriduzione che ha coinvolto già tre quartieri proletari di Portici. E questo è molto dispiaciuto alle donne di quei quartieri che stavano schierate, tutte insieme, a metà sala. La grossa tensione, presente nell'assemblea, che si manifestava nei commenti a voce alta e nella partecipazione attiva agli interventi, è stata raccolta dal compagno di Lotta Continua che, rovesciando il discorso della «disobbedienza civile», ha parlato della lotta per l'autoriduzione a Napoli, mettendo al centro il ruolo fondamentale degli operai, anche nella situazione di Portici.

Particolarmente seguito e applaudito è stato l'intervento di un compagno soldato, in cui, è stato rivolto un appello preciso alla classe operaia e alle strutture organizzative ed esposta la piattaforma nei suoi obiettivi più importanti, dai trasporti gratuiti urbani ed extraurbani, al salario garantito per i giovani in cerca di prima occupazione, all'abolizione della CPR e CPS.

Grecia - LA DESTRA HA VINTO LE ELEZIONI

Ma il governo Caramanlis nasce all'insegna della crisi della borghesia.

Il ricatto ha funzionato, ben oltre le previsioni elettorali della vigilia. «Nuova Democrazia» di Caramanlis, conquistando il 54 per cento dei voti espressi — circa due terzi dei seggi parlamentari — ha assestato un duro colpo a tutta l'opposizione, dall'Unione di Centro di Mavros, al Pasok di Papandreu, alla «Sinistra Unita» dei partiti revisionisti e dell'Eda.

Senz'altro non è un voto di destra, quello che ha assicurato il successo a Caramanlis: hanno votato per lui non solo i borghesi impauriti dal «pericolo rosso» ed «estremista», che fino a ieri appoggiavano la giunta militare ma anche molti proletari e piccoli borghesi che hanno visto in Caramanlis la fine della dittatura fascista.

Dedurre da questo, però, che non si tratta di una vittoria della destra, è sbagliato; il passato di Caramanlis, la sua lunga carriera politica come ministro sotto il governo reazionario di Papagos, dal 1946 al 1955, e come primo ministro, dal 1955 al 1963, costituiscono una ottima garanzia per i padroni greci che crisi economica e problemi relativi del paese verranno affrontati, e fino in fondo, secondo i loro interessi; costituiscono per gli americani una speranza che le manovre in corso per un recupero della Grecia alla NATO vadano in porto; costituiscono per i funzionari statali già compromessi con il passato regime e ancora in carica, un'alternativa valida speranza che il loro potere non venga intaccato dal nuovo governo, ma soltanto «recuperato» all'interno della democrazia borghese restaurata; costituiscono infine per la classe operaia e il proletariato un chiaro avviso di ciò che li aspetta in termini di carovita, di disoccupazione, di bisogni sociali.

«Caramanlis o i carri armati»: in questo slogan è racchiuso, più che in qualsiasi altra cosa, la causa vera e ultima della sconfitta elettorale delle sinistre. Il ricatto di «Nuova Democrazia» e dei padroni ha ben funzionato. Come pure hanno funzionato bene i trucchi di cui Caramanlis è assai esperto, dalla data assai ravvicinata delle elezioni, che lo ha favorito nella misura in cui ha impedito uno smascheramento del carattere di destra del suo partito, alla scarsità di mezzi (la televisione, la radio) messi a disposizione dei suoi oppositori; dalla mancata assegnazione del «libretto giallo» a mezzo milione di elettori fra i 21 e i 27 anni, al fatto che per ragione «oggettive» gli emigrati non hanno potuto votare. La destra ha vinto grazie ai ricatti, alle menzogne e ai trucchi di Caraman-

lis, che così, dopo undici anni, torna nuovamente ad essere capo di governo.

Ma allora, tutto è tornato come prima? La Grecia è tornata nella situazione politica e sociale di diciannove anni fa? I rapporti di classe sono gli stessi che quelli degli anni 50-60?

E' assurdo, nonostante la secca sconfitta elettorale delle sinistre, pensare che sia così. Non certo perché, fatto in fondo marginale, muterà quasi sicuramente la forma istituzionale dello stato, con la definitiva scomparsa di una monarchia ormai poco funzionale agli interessi della stessa borghesia greca. Ma perché soprattutto il quadro interno e internazionale in cui Caramanlis e il suo «nuovo» partito tornano ad operare è profondamente mutato. Negli anni cinquanta e sessanta il padronato greco poteva avere buon gioco ad usare la carta dell'ERE: si era all'indomani della sconfitta della guerriglia partigiana, che aveva portato non solo alla clandestinità ma anche al disfacimento del partito comunista: in un paese ancora prevalentemente agricolo, dove le masse rurali — come ha fatto in queste elezioni Caramanlis — potevano essere fa-

cilmente strumentalizzate e controllate dalla reazione; in un paese economicamente debole, ma che poteva trovare un valido sostegno per la sua bilancia dei pagamenti negli «aiuti» americani.

Oggi, le condizioni politiche e strutturali che esistevano allora, e che allora permisero a Caramanlis una lunga vita di governo relativamente stabile, non esistono più. Non solo con la restaurazione della democrazia borghese le organizzazioni revisioniste e rivoluzionarie sono uscite dalla clandestinità, ma soprattutto, la crisi economica si è ampliata enormemente, manifestandosi non più come un fatto congiunturale, ma come un dato strutturale, alimentato dalla più generale crisi dell'imperialismo a livello mondiale. Lo stesso problema cipriota, al di là della volontà soggettiva di Caramanlis, è assai difficilmente risolvibile.

D'altra parte i mutamenti economici e sociali in atto (principale, il declino irreversibile dell'agricoltura: dal 1961 al 1971 la popolazione urbana è cresciuta del 25% rispetto al totale, contro il 4,5 per cento di quella rurale), tendono a creare condizioni più favorevoli allo sviluppo di un'alternativa di classe nel paese. Un anno fa, quando i carri armati di Joannides assassinarono decine di studenti del Politecnico, alla rivolta contro la dittatura presero parte, nei quartieri periferici di Atene, migliaia di proletari, edili soprattutto.

La sconfitta elettorale della sinistra non preclude affatto, insomma, la crescita di un movimento di classe dal basso, e lo sviluppo dell'autonomia proletaria contro i disegni della borghesia rappresentata da Caramanlis. Il problema vero è, in realtà, come le organizzazioni della sinistra, si apprestano ad assumere un loro ruolo in questo senso.

RISULTATI NON DEFINITIVI (11.819 SEGGI su 12.460).

NUOVA DEMOCRAZIA: 54,26 per cento, 214 SEGGI.

UNIONE DI CENTRO: 20,20%, 64 SEGGI.

PAJOK: 13,27%, 12 SEGGI.

SINISTRA UNITA: 9,05%, 8 SEGGI.

NOTIZIARIO ESTERO

SPAGNA

Continua ancora lo sciopero degli operai della Fiat di Barcellona. Oggi si è svolta, nel chiostro della cattedrale della città, una assemblea operaia nel corso della quale si sono discusse la situazione del movimento e le modalità del proseguimento della lotta. La polizia avrebbe arrestato alcuni militanti. Il padrone ha intanto « invitato » i lavoratori a riprendere il lavoro, a partire da oggi stesso.

INGHILTERRA

Le assemblee dei minatori inglesi, hanno detto no alle manovre padronali tese ad aumentare la produttività. I lavoratori hanno risposto con una maggioranza di 123.345 voti contro 77.119 la proposta della direzione di istituire un sistema di premi di produzione nelle miniere più produttive.

URUGUAY

Uno sciopero della fame è in corso nel carcere « Libertad » di Montevideo, nel quale sono imprigionati 4.000 detenuti politici.

L'iniziativa è stata organizzata per protestare contro le criminali torture inflitte dalla giunta militare a 12 compagni del MLN-Tupamaros, incarcerati ormai da due anni, e ai quali si tenta di far confessare supposte « intromissioni cubane » negli « affari interni » dell'Uruguay.



INIZIA MALE IL VIAGGIO DI FORD. Il presidente americano è arrivato questa mattina in Giappone, accompagnato dal suo segretario di stato Henry Kissinger. Una visita quasi « clandestina », nel timore di incontrare qualcuno delle decine di migliaia di manifestanti che ieri, per le strade della capitale, hanno inscenato una grandiosa manifestazione antiamericana contro la sua venuta. All'aeroporto, circondato da migliaia di poliziotti in assetto di guerra, non c'era nessun alto rappresentante del governo giapponese ad attendere la coppia. Assente Tanaka, assente il ministro degli esteri, assente l'imperatore Hirohito, i due capifila dell'imperialismo americano si sono dovuti accontentare della accoglienza di alcuni funzionari del ministero degli esteri giapponese. Un brutto inizio, insomma. E non sembra che i colloqui siano destinati ad avere un esito molto diverso: Kissinger ha già messo le mani avanti dicendosi scettico sulla possibilità che il Giappone accetti il piano energetico americano (unità dei paesi consumatori contro l'OPEC) e le « proposte » USA riguardo ai trattati militari. Oltre tutto l'interlocutore di Ford e Kissinger, il premier Tanaka si trova in assai cattive acque per le accuse di corruzione e di truffa che l'opposizione gli ha rivolto. Dopo il Giappone, il presidente Ford si recherà nella Corea del Sud e quindi a Vladivostok, per incontrarsi con Breznev.

ROMA

Coordinamento cittadino del CPS (per delegati) mercoledì ore 16 a via dei Piconi 28. Ordine del giorno: 1) stato del movimento; 2) il nostro programma; 3) preparazione dello sciopero generale.

10.000 antifascisti in piazza a Savona

SAVONA, 18 — Oltre 10 mila proletari sono sfilati in corteo domenica mattina contro la selvaggia escalation della provocazione fascista: 4 bombe nel giro di una settimana, l'ultima, quella sulla linea ferroviaria Cairo Montenotte-Savona mirava senza alcun dubbio alla strage.

Gli obiettivi colpiti dai dinamitardi: il palazzo della provincia, una scuola media, una casa del centro e la linea ferroviaria dimostrano chiaramente che il loro scopo era quello di seminare terrore.

Nel dibattito di questi giorni è e-

mersa però la consapevolezza della necessità di superare a Savona la pericolosa frattura tra forte partecipazione proletaria alla mobilitazione antifascista e debolezza dell'iniziativa operaia contro la crisi in fabbrica e nei quartieri. Questa frattura ha certamente pesato sulla stessa mobilitazione antifascista, enorme se si pensa alle migliaia di lavoratori scesi in piazza per due volte in una settimana ma ancora debole se si pensa all'assenza di strutture organizzative di massa per la vigilanza unitaria e attiva nelle fabbriche e in città.

Nonostante questi limiti però il corteo che ha attraversato il centro era grosso e combattivo. I partigiani discutevano appassionatamente con i giovani operai e gli studenti su come costruire dal basso organizzazioni antifasciste militanti. La via della sterile pressione sulle autorità perché facciano il loro dovere contrasta apertamente la volontà espressa dai lavoratori nelle sezioni e nelle assemblee dell'ANPI. I revisionisti dal canto loro sono talmente preoccupati per la estensione di questa volontà, che il senatore Urbani a nome del comitato unitario antifascista che va dal PCI al PLI, ha smentito le notizie riportate relative a divergenze profonde nell'ANPI ribadendo che i partigiani « non vogliono sostituirsi a chi ha il compito di arrestare i delinquenti fascisti ». Una smentita ridicola che ha sorpreso le decine che in piazza mugugnavano e brontolavano ad ascoltare Urbani mentre esaltava il valore delle forze dell'ordine instancabili nella vigilanza. I partigiani dicevano « di sapere loro dove mettere le mani » e ribadivano che non c'è altra sicura vigilanza al di fuori di quella praticata direttamente e unitariamente dai lavoratori dagli studenti e dai partigiani organizzati autonomamente.

VENETO

Vittoria dei pendolari

Ma la mobilitazione di operai, studenti e dipendenti delle autolinee continua

Dopo due settimane di autoriduzione che ha coinvolto circa 2.000 pendolari e dopo una settimana di lotte provinciale con quotidiana manifestazione a Venezia, venerdì notte è stato raggiunto tra Regione e sindacati un accordo che sancisce una netta vittoria dei pendolari sull'ottusa rigidità della giunta DC della Regione e sulla forsennata campagna di minacce e menzogne del Gazzettino, quotidiano democristiano locale, sul sabotaggio aperto delle minoranze reazionarie della UIL e della destra CISL e sulle intimidazioni delle società concessionarie, dei Carabinieri e della Procura, la quale è arrivata a far arrestare due operai, a denunciare i segretari provinciali del sindacato e a far sequestrare numerosi tesserini.

Il punto più qualificante dell'accordo è costituito dal ritorno del prezzo dell'abbonamento dei lavoratori e studenti al livello del gennaio scorso, il che vuol dire eliminazione totale degli ultimi aumenti. Un secondo punto politicamente molto valido è la gratuità, prevista dal febbraio '75 per lavoratori-studenti e per determinate categorie di pensionati. L'importanza pratica di questa conquista sarà però da commisurare al numero degli utenti suddetti che usufruiranno delle autolinee, perché per ora sono pochissimi.

L'accordo ha anche degli aspetti negativi. Eccone alcuni:

- 1) non si parla di diminuzione del prezzo dei biglietti che ha subito un fortissimo aumento;
- 2) si prevede per il febbraio '75

“Melissa vivrà, la lotta continuerà”

A Crotone i momenti più belli sono stati quelli dell'arrivo delle delegazioni da tutta la Calabria: soprattutto di quelli dei paesi, con i compagni della FGCI che gridavano « Uniti si ma contro la DC » e « governo DC il fascismo sta lì » ed erano accolti da applausi sroscianti.

Quello che gli operai e i proletari però non capivano era come mai il loro partito, il PCI, volesse onorare i compagni morti a Melissa insieme a chi li aveva uccisi: questa giusta incomprendenza ha segnato tutta la giornata, dai comizi della mattina dove Ferrara, il presidente DC della regione, è stato duramente fischiato, al corteo che nel pomeriggio è andato alle tombe dei compagni uccisi nel '49, lasciando un significativo spazio tra sé e i « compagni parlamentari ».

Alla mattina, a Crotone, il comizio più applaudito è stato quello del sindaco di Melissa: i compagni venuti da tutta la Calabria hanno applaudito anche Lama e Amendola all'inizio quando sono saliti sul palco e molto meno alla fine dei loro interventi, dai quali ci si aspettava delle indicazioni di lotta.

Questa è l'espressione della difficoltà maggiore che incontra il proletariato calabrese oggi: la difficoltà di trovare la strada dell'organizzazione, dell'unità. Ma se la manifestazione di Crotone esprimeva queste difficoltà, Melissa però rimane una bandiera per il proletariato calabrese: nelle piazzette, in ogni casa del paese i proletari continuano a discutere di politica, di organizzazione e di rivoluzione. Dicono che Melissa vivrà e la lotta continuerà. Sanno che per la vita di Melissa, per la vita dei proletari ci vuole la rivoluzione e la vogliono fare, soprattutto con i compagni più giovani pieni di idee e di vitalità, ma anche con i compagni vecchi che con le lotte ci sono nati.

un aumento degli abbonamenti il quale, pur essendo contenuto (4 per cento per le distanze lunghe e 6 per cento per le distanze corte), va nella direzione opposta alla volontà dei pendolari che è di arrivare a prezzi politici per il trasporto sensibilmente più bassi degli attuali già elevatissimi.

Il terzo e più pericoloso aspetto negativo dell'accordo è la separazione di fatto della trattativa sulle tariffe (già sistemata) da quella sulla pubblicizzazione e sulla riorganizzazione in funzione popolare del servizio autotrasporti che sarà condotta a partire dalla corrente settimana. E' un punto, quest'ultimo, molto sentito sia dai pendolari che dai dipendenti delle autolinee sul quale sono già state fatte lotte durissime e per cui si prevede, se non sarà risolto positivamente, uno sciopero regionale ad oltranza dei dipendenti delle società concessionarie il mese prossimo.

Da notare che l'autoriduzione è stata sempre vista, oltre che come obiettivo da imporre per contrastare l'aumento delle tariffe, anche, e giustamente, come forma di lotta efficace, accanto a quelle tradizionali, per arrivare alla pubblicizzazione ed al miglioramento dei trasporti. Ed è sotto questo aspetto che ha incontrato l'appoggio dei dipendenti delle autolinee, la stragrande maggioranza dei quali ha rifiutato di assumere nei confronti dei pendolari in lotta il ruolo repressivo preteso dalle aziende.

Adesso, tolta di mezzo, con la sistemazione a parte delle tariffe, l'autoriduzione, c'è il concreto pericolo che la Regione giochi a rinviare la riduzione, c'è il concreto pericolo che la Regione giochi a rinviare la pubblicizzazione alle calende greche. E' vero che sono previste iniziative importanti come la settimana di lotta regionale, ma è altrettanto vero che con l'eliminazione dell'autoriduzione la Regione è riuscita a far sparire lo spettro più pericoloso e temuto, il che non mancherà di favorire il gioco dei rinvii che dura ormai da anni.

A questo punto, se quegli stessi sindacati che hanno definito l'autoriduzione sempre e solo come forma di lotta per arrivare alla pubblicizzazione e mai come obiettivo valido in sé accettassero il compromesso di rinviare la pubblicizzazione, dopo aver sistemato a parte le tariffe, sarebbe davvero il colmo. E lo sarebbe ancor più per il PCI e per quei settori della CGIL più ligi alla sua linea, i quali, pur non avendo avuto il coraggio di attaccare apertamente l'autoriduzione come forma di lotta per il semplice fatto che era praticata da molti loro militanti di base, l'hanno di fatto boicottata nella maggior parte delle situazioni.

ROMA - Sciopero alla clinica Moscati

Stamattina sono cominciati i picchetti per uno sciopero di 48 ore alla clinica Moscati. L'amministrazione della Moscati, clinica a capitale americano, ha dato aumenti ad alcuni per dividere i lavoratori tra loro.

I lavoratori richiedono: 1) che gli aumenti siano uguali e per tutti; 2) che il personale medico avventizio abbia un inquadramento nell'organico e un rapporto di lavoro a tempo pieno; 3) che le gravi lacune sanitarie siano superate con l'assunzione di personale.

Aderiscono alla lotta il consiglio di ospedale di S. Maria della Pietà, e il direttivo CGIL del Gemelli.

IERI A ROMA LE ULTIME 4 ORE DEL « PACCHETTO » CONFEDERALE

Migliaia di operai manifestano alla sede dell'ENEL

ROMA, 18 — Oggi a Roma si sono svolte le ultime quattro ore di sciopero del « pacchetto » delle confederazioni. Lo sciopero riguardava l'industria, il commercio e l'agricoltura ed era indetto dalle 13 alle 17: malgrado l'orario, non certo dei migliori, è riuscito dappertutto. Alla manifestazione, in piazza Verdi, tuttora in corso, ci sono alcune migliaia di operai e gli striscioni dei consigli di fabbrica della Selenia, della Fatme, della IBM, della Comes, dei poligrafici, dell'ENEL, degli edili, insieme agli statali e ai parastatali che hanno aderito allo sciopero e ai comitati di lotta per l'autoriduzione di Centocelle e della Magliana. Da oggi inoltre inizia la settimana di agitazione con picchetti quotidiani al ministero dell'industria indetta dai sindacati contro gli aumenti delle tariffe pubbliche che si concluderà venerdì pomeriggio con una manifestazione. Per giovedì infine è già indetto lo sciopero di tutti gli edili romani, per il rilancio della edilizia popolare e per la garanzia del posto di lavoro.

PER RICORDARE LA RIVOLTA DEL POLITECNICO DI ATENE

10.000 compagni in piazza a Firenze

Le strade di Firenze sono state teatro di una delle più numerose ed entusiasmanti manifestazioni antiperialiste: più di 10.000 compagni, dopo un comizio in piazza S. Croce, sono sfilati a lungo per le vie cittadine ripetendo, tra decine e decine di slogans in greco ed in italiano, una parola d'ordine « USA, NATO fuori dalla Grecia! ».

In testa i compagni della PPSP, dell'AASP (organizzazioni rivoluzionarie) poi il movimento di Papandreu, infine i compagni italiani con in testa la nostra organizzazione.

La manifestazione era stata indetta dalle associazioni democratiche degli studenti greci di Firenze, Milano, Parma e Siena, dopo un duro scontro in seno alle associazioni stesse tra rivoluzionari e riformisti: i secondi, in nome della tregua elettorale, si erano dichiarati contrari, in Grecia ed all'estero, a qualsiasi mobilitazione di massa prima delle elezioni.

Ma i greci residenti in Italia sono scesi in Piazza a migliaia per ricordare i loro compagni che un anno fa caddero al politecnico e per le strade di Atene lottando contro il regime fascista e l'imperialismo USA.

Assolto Biotti. Il processo Calabresi-Lotta Continua era regolare

Il giudice Biotti non aveva ricevuto pressioni per assolvere Lotta Continua, non aveva alcun interesse personale a riconoscere che Calabresi era l'assassino del compagno Pinelli.

Questo ha riconosciuto ieri il tribunale di Firenze, assolvendo con formula piena dalle accuse di interesse privato in atti d'ufficio e di rivelazione di segreto d'ufficio, Carlo Biotti, il giudice che presiedeva il tribunale di Milano nella causa Calabresi-Lotta Continua. Dalla sentenza si trae una sola conclusione: il processo Calabresi-Lotta Continua fu interrotto non per irregolarità, ma perché stava venendo fuori con prove, che Giuseppe Pinelli non si era suicidato, ma che qualcuno l'aveva buttato dal quarto piano della questura di Milano, e che il principale responsabile era il commissario Luigi Calabresi.

Era stato il nostro giornale — per primo — ad additare in Calabresi l'assassino di Pinelli e il commissario dovette denunciare per diffamazione. Ma bastarono poche udienze del processo perché le parti si invertissero. Non era più Calabresi ad accusarci di diffamazione, ma noi ad accusarlo di omicidio. Quando però Biotti fu costretto a ordinare la riesumazione del corpo di Pinelli per una perizia, l'avv. Lener difensore di Calabresi, ricorse all'ultima astuzia. Dichiarò che Biotti gli aveva confidato d'aver avuto pressioni per assolvere Lotta Continua. Il processo fu subito interrotto e Biotti ricusato.

Ora questo tardivo riconoscimento della regolarità della causa contro Lotta Continua, servirà a riaprire quel processo?

DALLA PRIMA PAGINA

DC IN AGONIA

Stampa al Corriere della Sera, aveva usato nei giorni scorsi un tono di irrisoluzione verso i fantocci socialdemocratici e di attacco senza precedenti alla DC. Se si fosse andati alla provocazione delle elezioni anticipate, la scollatura tra democristiani e grande padronato protagonista della ristrutturazione avrebbe riprodotto in modo allargato e acuitizzato quella che già aveva caratterizzato il referendum. Il governo Moro, se ce la farà, rappresenta una ricucitura di questa contraddizione, fondata in primo luogo sulla complicità dei sindacati e del PCI. I conti si faranno con la classe operaia, col suo programma, con la sua volontà di un'autentica trasformazione politica, che rovesci il cammino della restaurazione padronale, dalla fabbrica allo stato.

La classe operaia non è disposta a tollerare le manovre reazionarie del partito delle elezioni anticipate, e l'ha mostrato; ma nessuno deve farsi illusioni sulla possibilità di battere la sconfitta del partito della crisi con la vittoria del partito della ristrutturazione capitalistica e antiproletaria. Questo è il punto.

DIREZIONE DC

sta a un governo Moro in edizione bicolore anziché monocolore non dovrebbero esserci dubbi; mentre ai socialdemocratici la proposta democristiana e la presenza diretta nel governo del fattorino del grande capitale, La Malfa, a custodia della fedele esecuzione del programma aprono un viottolo di ritorno dalla posizione in cui si sono cacciati col no al monocolore.

Il primo commento arrivato da questa banda è di Orsello, della maggioranza di Orlandi e Tanassi, che però sabato era assente dalla direzione e quindi meno compromesso, ha detto che la decisione democristiana « costituisce un fatto importante ed introduce in vista della soluzione della crisi un elemento nuovo », di fronte al quale « il PSDI può rivedere il proprio giudizio negativo espresso nei confronti dell'ipotesi di governo monocolore per valutare invece l'opportunità di dare anch'esso l'appoggio esterno al nuovo governo costituito dall'on. Moro », in attesa di un ritorno « nel più breve tempo possibile » al quadripartito organico.

Nel suo intervento, Moro aveva detto di non aver voluto scegliere tra socialdemocratici e socialisti; che la

VERONA

Martedì ore 17 al cinema Pin-demonte il Circolo Ottobre organizza uno spettacolo con Alan Sorrenti.

TERMINATE LE ORE DI SCIOPERO PER LA CONTINGENZA

La CISL, prima della direzione DC per lo sciopero generale. E ora?

ROMA, 18 — Per decidere il nuovo programma di scioperi per la vertenza sulla contingenza, dal momento che il pacchetto di ore programmato due settimane fa si è esaurito, venerdì scorso, le confederazioni sindacali hanno finto di aspettare la riunione del comitato centrale della UIL. In realtà aspettavano, più concretamente, di vedere la piega che avrebbe preso la crisi di governo e in particolare le decisioni della DC.

In questo quadro devono essere interpretate le dichiarazioni di Lama, di Scheda, di Macario, di Carniti nei giorni scorsi. Proprio il neosegretario della CISL aveva detto sabato al consiglio generale della sua confederazione che avrebbe proposto alla CGIL e alla UIL un pacchetto di dodici ore di sciopero, con otto ore di sciopero generale. Sarebbe questa una iniziativa estremamente importante per lo sviluppo del movimento, ma ci sembra che al di là dei prevedibili veti del lamalfiano Vanni, la proposta di Carniti guardasse molto di più alla riunione di oggi in piazza del Gesù, quella della direzione democristiana, che alle fabbriche ed ai consigli. Un pronunciamento, non inaspettato, di Vanni trarrebbe d'impaccio Carniti una volta che, come sembra, Moro abbia via libera.

In realtà il consiglio generale della CISL non ha avuto al centro né le iniziative scissioniste, né, tantomeno, i problemi della vertenza generale: è stato, invece, un aperto pronunciamento per un governo diretto da Moro. Su questa base, e su quella più concreta di un « nuovo rappor-

to » con l'esecutivo così come viene prospettato nel programma del presidente incaricato (si parla addirittura di creare un nuovo organismo interministeriale per trattare permanentemente con il sindacato e si delinea una formula per chiudere la vertenza sulla contingenza); su questa base sembra che la maggioranza della CISL, che va da Carniti fino ai nuovi arrivati Fantoni e Marini e che ha il suo perno nel gruppo di Storti, abbia trovato un accordo sostanziale. Lo stesso fatto che Carniti, il più recalcitrante ad un aperto sostegno a Moro, abbia ottenuto solo che questo si esprimesse in una forma contenuta, indica soprattutto che si sono andati ricomponendo i legami tra il gruppo di Storti e quello di Marini, ispirato da Donat Cattin.

Anche le prese di posizione di Lama e di Scheda guardavano direttamente alla crisi di governo. Il segretario della CGIL aveva avvertito domenica i fautori delle elezioni anticipate che, qualora prevalesse il loro disegno, « il movimento sindacale non accetterebbe periodi di sosta, di inerzia, di paralisi ».

In questa situazione, mentre la lotta operaia esige che al più presto venga stabilito un programma di scioperi, si attendono le decisioni del comitato centrale della UIL che si è aperto oggi. E' prevedibile che l'incarico a Moro per un governo DC-PRP spingerà ulteriormente Vanni ad un'azione di ostruzionismo, che tenderà a limitare al minimo il nuovo pacchetto di scioperi.

che le inchieste giudiziarie sollevano, anche solo in parte, il velo di omertà che ha coperto per tutti questi anni il sottobosco delle trame nere e dei disegni golpisti, si scopre che mafia, fascisti e centrali golpiste sono strettamente legati quando non sono, addirittura, la stessa cosa — come nel caso del direttore del Fronte Nazionale, dove personaggi come l'ing. Pomar o il medico Micalizio stavano lì a garantire per entrambi.

Per compiere poi una serie di rapimenti a raffica, come in questo periodo, molti dei quali recano l'impronta della stessa mano, ci vuole un'organizzazione ancora più solida e protezioni politiche ancora più forti: qualcosa di analogo a quella che in tutti questi anni ha disseminato l'Italia di stragi, di morti, di inchieste teleguidate a fini elettorali, di processi farsa come quello, ancora oggi insuperato, a Pietro Valpreda.

Oltre al resto, deporgono a favore di questa convinzione sia il templismo nella scelta del momento politico — ieri il generale comandante dei Carabinieri Mino, che non è in odore di uno sviscerato amore per la democrazia, ha approfittato della occasione offertagli dai rapimenti per tenere a Milano un vertice con numerosi ufficiali del suo corpo; sia il cinismo, degno di chi ha programmato e programmato una strage a tavolino, di colpire ragazzi e bambini per rendere più agevole il sequestro; una cosa che i giornali di destra non mancano di utilizzare a fondo per cercare di mobilitare in una campagna d'ordine una « opinione pubblica » politicamente sempre più matura e avvertita.

Il gioco è chiaro. Di fronte a una nuova strage non ci sarebbe forse in Italia nemmeno più una persona a cui rimangono dei dubbi sulla sua matrice fascista. La politica della strage non paga — anche se ciò purtroppo non basta ad escludere che nuove stragi ci possano essere, come i criminali attentati di Savona ampiamente dimostrano. Un'ondata di « criminalità », con un'abile regia, potrebbe nei disegni di destra, puntare a quella riabilitazione degli appelli all'ordine che per anni i fascisti hanno cercato di ottenere con la politica delle bombe. Occorre che anche su questo terreno la maturità politica del proletariato italiano sappia imporsi.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitro ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. Prezzo all'estero: Svizzera italiana Fr. 0,80 semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.